

C'è ancora un dente spezzato a ricordo di «quella maledetta domenica mattina di giugno» dell'anno scorso. Il giorno in cui Agnese è stata picchiata a sangue da un uomo e due donne. L'uomo era il suo datore di lavoro. Le due donne erano «sua moglie e l'amante». Scaricata davanti alla stazione di Rossano Calabro, è stata ulteriormente umiliata. Le botte e le tumefazioni facevano male quanto i soldi buttati addosso dal suo «padrone» con la frase: «A Rossano la legge sono io». Quel giorno di dieci mesi fa, Agnese ha trovato il coraggio di denunciare quell'uomo, che aveva smesso di parlarla da un anno e mezzo «perché ero stata la prima a non andare a letto con lui». E da lì è rinata. E ora lavora come mediatrice culturale per aiutare i migranti come lei a far rispettare i propri diritti e ad evitare che un caso come il suo possa accadere di nuovo.

Nel colorato nuovo Quarto stato rappresentato dai delegati della Flai, gli agroalimentaristi della Cgil, la storia di Agnese dà speranza ai tanti migranti che ne fanno parte. Dal palco del congresso di Cervia la sua storia colpisce ed emoziona «la mia grande famiglia». Il suo lungo «incubo» inizia con «un annuncio letto su una pagina internet». Dopo otto anni di tanti lavori diversi in Italia, la giovane Agnese e le sue treccioline che arrivano dalla Costa d'Avorio, decidono di cambiare aria. «Ero in Italia da otto anni grazie ad uno sponsor, ossia la donna italiana per cui lavoravo gestendo il negozio con vestiti tradizionali di fianco all'hotel, però dopo Brescia e Firenze volevo lasciare le grandi città e tornare il campagna». L'annuncio di lavoro viene dalla Calabria: «cercasi lavoratrice magra per agriturismo». Agnese e l'ingenuità dei suoi 31 anni si accordano per il periodo di prova e poi sul compenso: «quattrocento euro più vitto e alloggio».

Quella strana richiesta di essere «magra» viene motivata «con le tante scale da fare e la necessità di essere veloci a farlo». I primi mesi filano tranquilli: «Mi trattavano bene, mi pagavano e mi lodavano per il mio lavoro». Ma la musica cambia in fretta. «Noto subito che le altre ragazze, quasi tutte polacche, in realtà vanno tutte a letto col padrone. Lui ha una concezione proprietaria delle donne, tutti devono concedersi. Inizia a toccarmi, ma io non cedo, la forza me l'ha data Dio». Il rifiuto di Agnese ha però una conseguenza. «Il padrone non mi paga più e quando chiedo i soldi al massimo mi dà 20 euro per la ricarica del telefono». I rapporti sono sempre più tesi e Agnese decide anche di rivolgersi al sindacato. «Sono andata alla Flai e mi hanno subito aiutato, chiamando l'avvocato». Ma Agnese continua a credere nella «parola data perché altre vol-



Agnese sul palco del congresso Flai a Cervia

«Picchiata e umiliata, ora aiuto gli invisibili come me»

LA STORIA

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A CERVIA (RA)

La storia di Agnese dalla Costa d'Avorio: sfruttata ha trovato il coraggio di denunciare e con la Flai Cgil assiste i migranti nelle sue stesse condizioni

te mi era successo che i miei datori di lavoro mi dicessero che avevano dei problemi e mi pagavano in ritardo, ci sta».

Concede altro tempo alle scuse del suo «padrone»: «Avevo già deciso di andarmene, ma prima volevo che il frutto del mio lavoro fosse riconosciuto». E invece arriva quella «maledetta domenica mattina». Agnese viene convocata dal padrone, dalla moglie e dalla sua collega polacca. «Mi chiedono di pulire tante cose e io lo faccio. Poi mi dicono che mi devono parlare. Io sono contenta, penso che finalmente mi pagheranno». Arriveranno solo botte e calci. E a tirarli non c'è solo il «padrone». A quelle due donne Agnese ora dedica un detto ivoriano: «Se tu fai caricare una pistola a tuo figlio, prima ucciderà il tuo nemico, ma poi ucciderà te».

«Dalla stazione, non so come, sono riuscita ad arrivare dai Carabinieri che mi hanno portato all'ospedale e poi alla Caritas. Dopo pochi giorni ho avuto una sistemazione dalla Flai che poi mi ha proposto di lavorare con loro». Ha cambiato città, ha cambiato vi-

ta e lavoro. «Un lavoro molto più bello: aiuto gli altri migranti nel "Sindacato di strada"». Va in giro ad aiutare, assistere i lavoratori, quelli «ingenui e indifesi come ero io».

Fra i tanti successi, ci tiene a raccontare la storia di «un ragazzo di 26 anni, africano come me». «Lavorava da anni in un'azienda e veniva sfruttato perché pagato come apprendista. Si è ammalato ai denti, in modo grave. All'inizio il suo datore del lavoro lo ha rassicurato: "Ti aiuto, non ti preoccupare". Poi però ha sfruttato qualche giorno di malattia per licenziarlo per giusta causa. L'ho trovato sotto i ponti», racconta in lacrime. «In Costa d'Avorio una cosa del genere non sarebbe mai successa: se tu non hai da mangiare vai dal vicino e lui te lo dà. Come può un padre di famiglia licenziare un ragazzo di 26 anni e lasciarlo sotto i ponti?». Grazie ad Agnese e alla Flai quel ragazzo «ha impugnato il licenziamento e ora ha almeno l'assegno di disoccupazione e un tetto sulla testa. Un modo per ricominciare, come me. Quello che dovrebbero avere tutti in un Paese civile».

Rifiuti, 12mila tonnellate sversate in tutto il Sud: 14 gli arresti

F. S.
ROMA

Non solo Terra dei fuochi: le ecomafie hanno colpito anche Puglia Basilicata e Molise, oltre che Campania. Lo racconta l'operazione antimafia Black Land, condotta ieri dalla Dda e dei Carabinieri del Noe di Bari tra le province di Foggia, Barletta-Andria-Trani, Avellino, Caserta, Salerno, Benevento, Potenza e Campobasso. Impressionanti i numeri che ne emergono: sarebbero 12 mila le tonnellate di rifiuti sversati o tombati illegalmente, con un giro d'affari stimato in 10 milioni, sequestrati beni per 25 milioni tra aziende, mezzi e stabilimenti, 14 gli arrestati. Tra questi anche un imprenditore, il cui nome era presente nella lista che nel 1997 il boss dei Casalesi (poi collaboratore di giustizia) Carmine Schiavone presentò alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo illegale di smaltimento dei rifiuti. Il contenuto delle confessioni di Schiavone è diventato pubblico lo scorso anno.

Le indagini partono a marzo 2013 e si avvalgono di sistemi di rilevazione satellitare e a infrarossi. Portano all'individuazione di un sistema collaudato: i rifiuti speciali, prodotti in Campania, venivano prima trasportati ai siti di stoccaggio della Sele Ambiente di Battipaglia (Salerno) e della Ilside di Bellona (Caserta). Quindi separati. La frazione umida finiva nell'impianto di compostaggio della Biocompost Iripino di Bisaccia (Avellino) dove però non subiva alcun trattamento, da qui ripartiva con una falsa documentazione per finire tombata in un enorme cratere in un terreno agricolo a Ortona, in provincia di Foggia. Gli altri rifiuti venivano invece portati alla «Spazio verde plus» di Carapelle (Foggia), poi in un capannone vicino Foggia per finire quindi sversati tra Puglia, Campania, Basilicata e Molise. A volte anche vicino a zone lacustri protette e a corsi d'acqua «di grande rilevanza paesaggistica e faunistica». Spesso poi i rifiuti venivano incendiati. Per tutte quelle tonnellate di materiali speciali nessun trattamento: proprio la mancanza di interventi permetteva alle ditte coinvolte di risparmiare somme ingenti e dunque di moltiplicare i propri profitti.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-384
giorni all'evento



Vinitaly, è mezzo pieno il calice del nostro vigneto

● Per la prima volta un presidente del Consiglio ha partecipato alla manifestazione scaligera

Chiude i battenti la 48ª edizione del Vinitaly e lo fa tra sorrisi e messaggi positivi, corroborati dai numeri e da una sensazione di diffuso ottimismo. Sono stati 155mila (+6% rispetto al 2013) i visitatori che hanno affollato i 90.000 metri quadrati della manifestazione. 56.000 i buyer internazionali (36% sul totale) che hanno potuto degustare le etichette degli oltre 4.000 espositori.

Cifre importanti che, del resto, sono

la cartina tornasole di un Paese che sul vino punta in modo deciso, con 654.000 ettari di superficie vitata, una produzione che nel 2013 ha superato agevolmente i 47 milioni di ettolitri e un numero impressionante di aziende che offre lavoro a oltre un milione di addetti.

Ma Vinitaly 2014 sarà soprattutto ricordato come un'edizione fortemente politica, dove finalmente questo termine torna ad avere dei connotati positivi.

A nessuno è sfuggito il fatto che per la prima volta un presidente del Consiglio ha partecipato alla manifestazione scaligera. Lo ha fatto Matteo Renzi e lo ha fatto alla sua maniera, precisando che non si trovava a Verona per una passeggiata tra i padiglioni ma per portare al mondo dell'agricoltura in generale e a quello del vino in particolare il messaggio che il governo punta sul Made in Italy agroalimentare, driver di comunicazione ed economico fondamentale per l'immagine e il portafoglio del Paese.

Renzi ha scelto Vinitaly insieme al ministro Maurizio Martina per presentare #campolibero, progetto in 18 punti che ha come pietre angolari la semplificazione degli iter burocratici, il sostegno alle imprese, l'attenzione nei confronti dei giovani imprenditori. Il progetto è consultabile fino al 30 aprile sul sito del Miipaaf e il premier ha chiesto suggerimenti ai vari attori del comparto con l'impegno, entro il 15 maggio, di presentare un provvedimento caratterizzato anche da investimenti da parte del governo sull'intero settore.

Gli obiettivi? Ambiziosi ma anche raggiungibili: incrementare del 50% l'export dell'agroalimentare entro il 2020, portandolo dai 33 miliardi attuali fino alla cifra tonda di 50. Stesso discor-

so per l'export vitivinicolo, ora a 5 miliardi ma che Renzi prevede di riuscire a portare a 7,5 sempre entro la stessa data.

«Renzi ha riportato entusiasmo e non ha sparato cifre a caso - commenta Stefano Carboni, esperto di comunicazione enogastronomica e coordinatore dell'Atlante Qualivita Wine - il vino italiano è una blue chip di valore assoluto che purtroppo non ha quasi mai trovato adeguato sostegno da parte delle istituzioni, che spesso lo hanno sfruttato solo per stucchevoli operazioni di immagine. Il fatto che l'attuale governo mostri una particolare attenzione nei confronti dei bisogni e dei suggerimenti di chi il vino lo vive quotidianamente, è un messaggio estremamente importante che lascia ben sperare. Siamo nella fase yes, we can e personalmente sono certo che possiamo davvero sfruttare questo momento per fare la differenza e conquistare, grazie soprattutto alla qualità dei nostri vini, anche quei fondamentali mercati sui quali finora ci siamo mossi senza precise strategie».

In tal senso c'è grande attesa per il futuro viaggio del governo in Cina e Renzi ha garantito che, durante questa missione, il vino italiano avrà un ruolo rilevante su un mercato che sarebbe redditivo definire di primaria importan-

za. Così come sarà fondamentale valorizzare al massimo i 52 miliardi di euro messi a disposizione dalla Pac da qui fino al 2020 e, ovviamente, l'appuntamento con l'Expo 2015. Un puzzle complesso dove è lecito aspettarsi un grande impegno da parte del Ministero delle Politiche Agricole. Conforta, a questo proposito, sottolineare i grandi consensi ricevuti dal ministro Martina, apparso sin da subito sensibile ai problemi delle imprese e al tempo stesso consapevole della necessità di sanare al più presto alcuni dei mali che affliggono da tempo l'intero settore. Controlli, trasparenza, riconoscibilità, sono soltanto alcuni dei temi che il ministro ha portato sotto la luce dei riflettori e la cui soluzione non potrà che portare benefici sia sul mercato interno che su quelli esteri.

In sintesi il quadro che emerge dalla 48ª edizione di Vinitaly è quello di uno scacchiere dove l'Italia comincia, nonostante le tante cassandre nostrane che continuano a parlare di «crisi del vino italiano», a piazzare in modo strategico i propri pezzi (non va dimenticato il lavoro che da anni svolge Paolo de Castro, apprezzato presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo). Ora non resta che muovere questi pezzi con intelligenza e giocare, finalmente da vincenti, la nostra partita.